

Racconti dai margini dell'urbanizzazione: appunti per una geografia ruderale

Original

Racconti dai margini dell'urbanizzazione: appunti per una geografia ruderale / Bandiera, Michele; Loi, Martina; Valz Gris, Alberto. - ELETTRONICO. - 24:(2024), pp. 681-685. (Giornate di Studi interdisciplinari Milano 2023).

Availability:

This version is available at: 11583/3000830 since: 2025-06-10T15:56:57Z

Publisher:

Società di Studi Geografici

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Geografia e ecologia politica



NUOVA
SERIE
24 / 2024

Memorie
Geografiche

24

MEMORIE GEOGRAFICHE

IV Edizione delle Giornate di Studi interdisciplinari "Geografia e..."
Milano, 29-30 giugno 2023

Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi

a cura di
Valerio Bini, Valentina Capocéfalo e Sandro Rinauro



Geografia e ecologia politica: teorie, pratiche, discorsi è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690149

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Luca Bonardi (Università Ca' Foscari, Venezia), Sara Bonati (Università di Genova), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Alice Dal Borgo (Università di Milano), Elena dell'Agnese (Università di Milano-Bicocca), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Giuseppe Gambazza (Università di Milano), Dino Gavinelli (Università di Milano), Isabella Giunta (Istituto de Altos Estudios Nacionales, Quito), Marco Grasso (Università di Milano-Bicocca), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Flavio Lucchesi (Università di Milano), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Paolo Molinari (Università Cattolica di Milano), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Sandro Rinauro (Università di Milano), Marcella Schmidt di Friedberg (Università di Milano-Bicocca), Salvo Torre (Università di Catania), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze), Andrea Zinzani (Università di Bologna).

Comitato organizzatore:

Stefania Albertazzi (Università di Milano), Valerio Bini (SSG e Università di Milano), Alice Dal Borgo (Università di Milano), Elena dell'Agnese (Università di Milano-Bicocca), Fausto di Quarto (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Gambazza (Università di Milano), Dino Gavinelli (Università di Milano), Marco Grasso (Università di Milano-Bicocca), Flavio Lucchesi (Università di Milano), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Paolo Molinari (Università Cattolica di Milano), Sandro Rinauro (Università di Milano), Marcella Schmidt di Friedberg (Università di Milano-Bicocca).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2024 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

MICHELE BANDIERA*, MARTINA LOI**, ALBERTO VALZ GRIS***

RACCONTI DAI MARGINI DELL'URBANIZZAZIONE: APPUNTI PER UNA GEOGRAFIA RUDERALE

1. INFRASTRUTTURE, NATURE E ROVINE DELL'URBANIZZAZIONE CONTEMPORANEA. – Il punto di vista “planetario” sui processi di urbanizzazione dell'età contemporanea (cfr. Brenner, 2014) ha prodotto una significativa espansione delle categorie spaziali degli studi sulla città. In un noto articolo del 2015, Angelo e Wachsmuth sostengono anzi il superamento della categoria empirica e concettuale sui cui gli studi urbani si sono tradizionalmente fondati – la città – in favore di una più variegata gamma di spazi, nel tentativo di riposizionare il nostro sguardo sui processi di urbanizzazione, osservando da un punto di vista decentrato (Merrifield, 2013; Schmid, 2018). Un esempio canonico delle urbanità “altre” portate a galla da queste ricerche sono i cosiddetti hinterland, generalmente descritti come spazi funzionali all'estrazione e circolazione di valore nell'economia capitalista (Brenner e Katsikis, 2020). È così che, in concomitanza con questa svolta, si assiste negli studi urbani ad un allargamento dello sguardo al di là delle geografie ed economie dell'agglomerazione verso una forma “estesa” di urbanizzazione (Castriota e Tonucci, 2018) che comprende l'interezza del tessuto socioeconomico e spaziale che avvolge il pianeta.

La letteratura legata a questa svolta planetaria è stata inizialmente caratterizzata da un impulso di matrice neomarxista, seguita alla “riscoperta” di Lefebvre nel contesto anglofono dopo la traduzione in inglese de *La révolution urbaine* (1970), avvenuta solo nel 2003. I lavori di Brenner e Schmid (2011; 2014; 2015), tra i primi a proporre la svolta planetaria nel campo degli studi sulla città, individuano nella “condizione generale dell'urbanizzazione” il segno caratteristico della sussunzione di tutta la vita alle dinamiche del capitalismo globalizzato. Significativamente, Brenner e Schmid costruivano questo quadro teorico a partire da una critica all'*Urban Age Theory* (2014), nella quale individuavano non solo un errore statistico, ma più significativamente la permanenza di un'ideologia che sovrappone la città e l'urbano, come se fossero sinonimi perfettamente intercambiabili (cfr. Wachsmuth, 2014). Altri autori e altre autrici hanno successivamente ripreso, approfondito e diversificato questo punto di vista, intrecciandolo con prospettive diverse volte al superamento di questa iniziale spinta neomarxista che segnava i primi studi sul tema, sostenendo precisamente quella *epistemic plurality* (Oswin, 2018) che le teorie sull'urbanizzazione planetaria hanno invece cercato di sussumere sotto un'unica cornice. Un'epistemologia femminista, per esempio, permette di superare lo sguardo “telescopico” elevato al di sopra della materialità dei mondi sociali e naturali, quel *god trick* (Haraway, 1988) che, osservando “from above, from nowhere” (*ibid.*, p. 589), è voce di una soggettività specifica e dominante e occlude possibilità altre. La critica rivolta da varie autrici femministe a questa letteratura mira invece a dare rilievo epistemologico alle “discomforting uncertainties of the chaotic” (McLean, 2018, p. 7) che provengono da un punto di vista corporeo, situato e *grounded*, e a esplorare le singolarità di quel “fuori” della teoria urbana che Brenner e Schmid sostengono sia ormai totalmente eroso (Jazeel, 2018).

L'allargamento empirico e concettuale imposto da questa lettura planetaria in senso neomarxista implica infatti un problema: se il tessuto urbano teorizzato da Lefebvre all'inizio degli anni Settanta oggi avviluppa interamente il globo, dove trovare delle alternative? Se all'urbano corrisponde la sussunzione totale della vita alle dinamiche del capitalismo avanzato, dove rintracciare linee di fuga? L'evoluzione della letteratura nelle direzioni sopra citate segnala l'urgenza di comprendere le dinamiche estrattive del capitalismo pur considerando la molteplicità di forme in cui queste si territorializzano in concatenamenti socioecologici specifici, ed in questo modo di documentare le forme di vita che necessariamente eccedono una lettura fondata sulla sussunzione totale alla valorizzazione capitalista. Riprendendo la categoria spaziale di hinterland citata in apertura, è da domandarsi quali siano i processi socioecologici che contribuiscono alla formazione di questi spazi, quale sia la costellazione di attori umani e non-umani che li abitano nonostante i processi di spoliazione che li caratterizzano, a quali differenze esistano in questi spazi nonostante il comune ruolo estrattivo-produttivo a scala planetaria. Gli strumenti per rispondere a queste domande ci sembra siano tutti da inventare.



Le geografie che risultano da questa condizione di urbanizzazione generalizzata, contrariamente a quanto possa suggerire l'aggettivo *generale*, mostrano caratteri tutt'altro che omogenei. Data la dimensione strategica con cui questi territori sono organizzati, questi spazi presentano forti caratteri di specializzazione funzionale, orientati a rapporti scalari di ampio raggio come, ad esempio, l'inserimento produttivo in catene del valore di portata globale (Schindler e Kanai, 2021) e di relazioni che superano la scala regionale, come suggerito dai contributi di De Luca e Silvestro in questo volume. Una risultante di questa forte selettività spaziale ci sembra delineare un certo grado di frammentazione caratteristico dell'urbanizzazione contemporanea, in cui la comprensione delle dinamiche generali non può che venire da un'attenta osservazione della specificità dei frammenti (McFarlane, 2021), come dimostrano per esempio gli esiti contrastanti dell'asservimento ai flussi turistici descritti da Autiero a Lisbona in questo volume.

Le temporalità di questi spazi apparentemente “di servizio” all'agglomerazione urbana sono, però, altalenanti, oscillando tra processi di rovinazione e dinamiche di ri-valorizzazione, in cui processi produttivi ormai obsoleti (lo mostra, ad esempio, il contributo di Pasini sulla dismissione della raffineria ENI di Sannazzaro de' Burgondi) sono attualmente in quella fase di ripensamento tanto in senso funzionale che simbolico, che nel frattempo lascia delle ferite aperte. Seguendo con un'attenzione quasi microscopica il farsi di un tessuto sociale e biologico nelle fratture della rovinazione è possibile accorgersi della vita che si insedia nelle fratture dell'urbanizzazione contemporanea. Ciò che ci interessa proporre in questa raccolta di saggi, seguendo stimoli recenti provenienti dal campo delle *environmental humanities* (cfr. Tsing, 2021) è uno sguardo che cerchi spazi di possibilità nei luoghi apparentemente compromessi – “rovinati” – dall'espansione della valorizzazione capitalista. Ci sembra, per rispondere a queste necessità, di poterli esplorare tramite una categoria analitica che sfugga alle divisioni semplici quali urbano e rurale, naturale e sociale, che vorremmo proporre quale concetto-guida emergente dai contributi qui raccolti: il “ruderales”.

2. SPAZI RUDERALI, CONOSCENZE RUDERALI. – Bettina Stoezer rintraccia, in un articolo del 2018, l'origine del termine ruderales nella parola latina *rudus*, letteralmente tradotto come “maceria” o “cocci”. La prima connessione che bonariamente ci evoca è quella del “monte dei cocci” del quartiere Testaccio a Roma: un monte interamente composto da residui di anfore accumulate, che si mischiano, che diventano pedologia, struttura del suolo e rilievo geomorfologico. È uno spazio non completamente derivato da un'attività intenzionale umana e uno spazio anche impossibile da definire “naturale”, per non dire “selvaggio” o in qualche maniera “integro”. In botanica, l'aggettivo ruderales indica quel gruppo di organismi che vive fra i ruderi, in circostanze ambientale normalmente inospitali. Gli organismi detti ruderali sono spesso anche additati come specie invasive data la loro abilità nel riprodursi in ambienti ostili, com'è per esempio noto nel caso di alcune piante.

Come abbiamo sottolineato nella sezione precedente, le dinamiche dell'urbanizzazione osservate nei contributi proposti evidenziano una straordinaria selezione e funzionalizzazione degli spazi interessati dai processi di valorizzazione sempre più “di precisione”. Nei centri urbani così come negli spazi rurali, spazi dove si concentrano processi ad alta intensità di capitale si alternano a spazi invece residuali, a “cocci” di passate valorizzazioni o nuove rovine. Così questo carattere marcatamente “pezzato” della produzione dello spazio confonde le categorie tradizionali con le quali la geografia, ma anche tante discipline affini, hanno studiato e compreso la differenza in termini spaziali. Cosa è fuori e cosa è dentro all'urbano? Cosa rientra nel rurale? Dove finisce il naturale e inizia il sociale? Anche a seguito di questa crescente difficoltà nell'applicare categorie interpretative consolidate si sono tanto allargati i confini spaziali della città (urbanizzazione planetaria) quanto quelli della campagna (*global countryside*, cfr. Woods, 2007). La dimensione ermeneutica o più propriamente epistemologica è centrale nella comprensione di questi spazi e nel favorire l'emersione di nuove forme di vita.

Nella progressiva “rovinazione” delle categorie interpretative dello spazio a cui alludiamo in questa breve introduzione, ci sembra che l'ipotesi del *ruderales* possa essere mobilitata al fine di meglio comprendere quelle forme ibride che sfuggono alle dicotomie sopracitate. Al pari della Buddleja descritta da Gilles Clément in *Elogio delle vagabonde* (2020), il nostro intento è quello di costruire un pieno dal vuoto architettonico determinato da questa rovinazione, di proporre una forma e una prassi di abitazione nel mezzo delle macerie. Chiaramente con la proposta di questa categoria epistemologica non aneliamo alla costruzione di una teoria generale, ma anzi di lavorare in un'ottica *minore* con l'obiettivo di sconvolgere le geografie convenzionali e di produrre “cartografie rinnegate” (Katz, 1996) e transformative. In questa stessa direzione, moltx studiosx si sono concentratx sulla vita che emerge in questi spazi, siano le piante che resistono ai diserbanti e proliferano sul bordo dei campi coltivati, le umanità operanti a cavallo tra formalità e informalità o ancora gli animali che

trovano in queste rovine inaspettati rifugi ecologici. In qualche modo è lo stesso oggetto della conoscenza, lo spazio ruderale, a richiedere l'utilizzo di metodi e funzioni eterodosse rispetto alle tecniche intellettuali della modernità. Come sottolinea la stessa Stoezer: "Following them (ruderalis) means never just telling one story; it calls for an analytical lens that combines environmental perspectives with questions of migration, race, and social justice" (Stoezer, 2018, pp. 297-98).

Questo rimane un punto fondamentale per comprendere l'interesse nella conoscenza che suscitano le ruderalità: c'è una tensione legata alla possibilità del cambiamento, immaginabile solo dove c'è effettivamente uno spazio di possibilità per pensarlo, dove la dieta di immagini sconvolge le prefigurazioni future. Il carattere prefigurativo dell'attivismo politico nell'era della crisi climatica è stato sottolineato a più riprese (Centemeri e Asara, 2020), così anche la maniera in cui l'incertezza sia entrata a far parte stabilmente degli ingranaggi della creazione del valore (Pellizzoni, 2023). Seguire le ruderalità diventa allora una pratica di ricerca prefigurativa, caratterizzata da un carattere combinatorio delle complessità "a sezioni" del reale e da una tensione verso la giustizia e il cambiamento socioambientale. Il posizionamento di chi scrive diventa centrale per comprendere la prospettiva dell'analisi, ma anche i vincoli e le necessità pratiche alle quali una ricerca e un ricercatrice si lega. Sempre più spesso, anche i metodi e le modalità di indagine sono combinazioni di paradigmi conoscitivi provenienti da eclettiche tradizioni epistemologiche, con obiettivi che puntano a popolare l'immaginazione e il mondo del possibile, piuttosto che suggerire strumenti razionali per sovvertire dinamiche dell'esistente.

Non avendo la possibilità di passare in rassegna diverse caratteristiche salienti di questo "modo" di fare conoscenza, vorremmo almeno introdurre quella relativa al ruolo delle immagini. Durante la presentazione dei vari contributi le immagini hanno avuto un ruolo centrale, insieme alla figurazione come modalità di ripercorrere la costruzione e costituzione degli spazi ruderali, ma anche la storia culturale e politica di quelle entità, umane e non umane, che quello spazio lo producono. Lo spirito combinatorio, al confine con il magico e il surreale, lo psichedelico e lo spiritico, è uno dei marchi filosofici e stilistici di Benjamin, che ritorna come trasgressore di confini epistemici andando oltre parametri scientifici tradizionali come la classificazione, l'ascesa e la caduta, la causa e l'effetto. Per Benjamin le immagini non erano l'oggetto ma invece il medium e la matrice del lavoro teoretico (Weigel, 1996). Lo spazio di qualsivoglia collettività non è che immaginato, questo non vuol dire che sia meno materiale, ma che si trova in uno spazio-immagine. In questo modo lo spazio-immagine diventa indistinguibile dal corpo collettivo, nella misura in cui la realtà di quest'ultimo è prodotta in uno spazio-immagine che, a sua volta, si riferisce alla materialità corporea del collettivo come sua matrice. Per Benjamin le immagini sono costellazioni che mettono in relazione, incarnano ciò che è stato con ciò che è, costellazioni che diventano scrittura.

Anche per questo motivo le immagini sono medium sempre più utilizzato nel fornire una figurazione del pensiero "prefigurativo", orientato verso una temporalità che scardina la linearità del progresso: consentono una combinazione, un montaggio, un'associazione di pensieri e parole, di elementi difficili da associare. Apparentemente irrilevanti, ma che evidenziano associazioni discrete, non necessariamente funzionali, che riproducono spazi e pratiche di possibilità. Il montaggio e le immagini, in qualsiasi modo si vogliano considerare, rimangono una componente centrale nei contributi che sono stati proposti e nel racconto, teso tra analisi e finzione, della ruderalità nelle sue varie forme.

3. SCRIVERE IL RUDERALE. – Come indica il titolo della sessione, abbiamo cercato e raccolto Racconti *dai* margini dell'urbanizzazione. Non si tratta infatti solamente di Racconti *dei* margini o *sui* margini, ma precisamente dai margini, ponendo così l'accento sulla dimensione più situata, locale e incorporata della ricerca geografica. Sono infatti qui raccolte esperienze di ricerca estremamente posizionate e legate al rapporto con il terreno e il caso studio. Ognuno dei contributi qui presentati infatti parte da casi territoriali specifici e ben definiti, con una loro particolarità e una loro propria relazionalità con le dinamiche di produzione spaziale di questo tardo capitalismo contraddittorio. Oltre a essere tutti contributi territorializzati trattano anche casi di margine o marginalizzati dalle logiche di estrazione di valore. Posizionarsi al margine delle dimensioni più rappresentate, o negli interstizi dell'urbanizzazione, permette di assumere una prospettiva inevitabilmente decentrata, ma forse proprio per questo privilegiata e carica di possibilità, per dirlo con bell hooks (2020), che ci rende possibile capire cosa accade sul terreno di quelle ruderalità che pure sono un prodotto degli stessi processi che contribuiscono a destabilizzare.

Pur posizionandoci all'interno di una cornice epistemologica che interroga processi di urbanizzazione di dimensione sostanzialmente planetaria, per quanto differenziale e non omogenea, ci situiamo specificamente alla scala locale. In particolare, ci interessa mobilitare quella dialettica che mentre seleziona spazialità

egemoni, genera anche gli spazi di rovina e di risulta che si raccontano in questa sessione. La frammentazione determinata dai processi del capitalismo più globalizzato fatto di schegge esplose e polarità contraddittorie non è però una dimensione che cerca o ha bisogno di una nuova unità o riconfigurazione coerente. Al contrario, i frammenti che ne risultano sono i nodi critici (McFarlane, 2021) attraverso cui è possibile rileggere o mettere in discussione le logiche che governano gli spazi del capitalismo e ne determinano le gerarchie e geometrie di potere.

Gli spazi interstiziali che abbiamo esplorato sono stati raccontati con un linguaggio ugualmente interstiziale, frammentario come sono frammentari gli spazi e le nostre ricerche. Abbiamo lasciato volutamente totale libertà espressiva e di linguaggio perché non può esistere un unico modo per raccontare lo spazio sempre più rudere e polimorfo che attraversiamo. Nei contributi qui raccolti si moltiplicano infatti i linguaggi, gli strumenti, i modi e i metodi per raccontare le varie spazialità. La dimensione verbale, quella visuale e grafica si intersecano per amplificare i punti di vista e le lenti di osservazione. Si incontrano così le *storymaps* di Annachiara Autiero sulle periferie centrali e i centri marginali di Lisbona; la *graphic novel* di Giulia Oddi sulla periferia extra-GRA di Torre Angela; la narrazione-semi seria dei diari del gatto Suki di Ginevra Pierucci; gli estratti del quaderno di campo e le diapositive canadesi di Martina Loi; diverse modalità cartografiche come nei contributi di Ginevra Montefusco ed Elia Silvestro. Non mancano contributi di stampo più tradizionale, come sono quelli di Stella de Luca e Cecilia Pasini che sottolineano ulteriormente e rafforzano come non esista un'unica modalità di raccontare, un unico linguaggio o un unico paradigma di rappresentazione.

Pluralità di spazi e pluralità di linguaggi significa anche pluralità di metodi, tutti però sempre legati a doppio filo alla dimensione più situata della ricerca geografica. Emerge una coraltà di voci e strumenti che passa per forme etnografiche variamente declinate e più o meno di lungo termine, interviste, intrecci relazionali di immersione nello spazio e indagine documentale, mappature, metodi visuali e creativi anche e spesso multimediali, e tutte le loro possibili intersezioni.

In ogni caso, abbiamo dato nella sessione grande enfasi alla dimensione narrativa e descrittiva, che trova riscontro anche nei contributi. Scrivere il rudere può infatti significare fare una geografia evocativa più che argomentativa, che non si traduce però nel descrittivismo sterile della geografia più tradizionale e passatista, ma è al contrario una narrazione in cui “tutti quelli che erano oggetti di scena e agenti passivi sono diventati attivi” (Haraway, 2019, p. 65) nelle nostre ricerche, ivi compreso lo stesso linguaggio che abbiamo scelto per la narrazione. Nel disvelare e raccontare le pieghe spesso nascoste dei processi e degli spazi della rovinazione capitalista si contribuisce all'invenzione di mondi possibili e al disvelamento di nuove concatenazioni e convivenze ecologiche. La dimensione narrativa diventa così anche contemporaneamente immaginativa, e nel racconto delle diverse esperienze situate di singoli contesti si moltiplicano le possibilità conoscitive. Questa dimensione contemporaneamente descrittiva, narrativa e immaginativa diventa anche un espediente e uno strumento per studiare spazi o fenomeni non ancora del tutto compiuti, in cui la ruderalità e la frammentarietà è ancora potenziale o latente ma pur sempre possibile, come nel caso del contributo di Cecilia Pasini. Come studiare processi che non si sono ancora verificati e che non sappiamo se e come si manifesteranno sul territorio? Una geografia rudere, in grado di rintracciare sentinelle ecologiche nei territori *ruinati* è in questo una possibile pista degna di ulteriore esplorazione che può aiutare a interrogare spazi e contesti ancora apparentemente estranei a determinate dinamiche pur essendo virtualmente già appropriati da tali meccanismi.

I diversi racconti qui riuniti costruiscono così una geografia *minima* che parte dai frammenti e con questi non cerca di confermare quello che già sappiamo, ma aiuti a “see openings, to help us to find happiness, to provide a space of freedom and possibility” (Gibson-Graham, 2006, p. 7). La rassegna di casi qui presentati non consente naturalmente di costruire un quadro unitario sulle forme che assume l'urbanizzazione contemporanea o definire una nuova categoria spaziale e d'altronde non è questo il nostro obiettivo di ricerca. Al contrario, non arrivare a una definizione comune e univoca, e anzi contraddirsi a vicenda e in questo arricchirsi è la forza di una geografia rudere e della sua sensibilità verso le nuove forme di vita che hanno imparato a costruire un nuovo quotidiano sui cocci e le rovine.

Moltiplicare i punti di vista, senza cercare di pervenire a delle consapevolezza univoche e universalmente condivise, vuol dire anche operare un tentativo di depotenziamento della dominanza di tutti i sistemi di pensiero egemoni, realizzando così una “disidentificazione collettiva” (Gibson-Graham, 2006) funzionale alla produzione di “space for new [...] becomings – ones that we will need to work to produce” (*ibid.*, p. xii). Si tratta, sostanzialmente, di costruire una critica che possa contemporaneamente aprire a nuove possibilità di vita.

BIBLIOGRAFIA

- Angelo H., Wachsmuth D. (2015). Urbanizing urban political ecology: A critique of methodological cityism. *International Journal of Urban and Regional Research*, 39(1): 16-27. DOI: 10.1111/1468-2427.12105
- bell hooks (2020). *Elogio del margine. Scrivere al buio*. Napoli: Tamu.
- Brenner N. (2014). *Implosions/explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlino: Jovis.
- Brenner N., Katsikis N. (2020). Operational landscapes: Hinterlands of the Capitalocene. *Architectural Design*, 90(1): 22-31. DOI: 10.1002/ad.2521
- Brenner N., Schmid C. (2011). Planetary urbanisation. In: Gandy M., a cura di, *Urban Constellations*, Berlino: Jovis.
- Brenner N., Schmid C. (2014). The “urban age” in question. *International Journal of Urban and Regional Research*, 38(3): 731-755. DOI: 10.1111/1468-2427.12115
- Brenner N., Schmid C. (2015). Towards a new epistemology of the urban? *City*, 19(2-3): 151-182. DOI: 10.1080/13604813.2015.1014712
- Castriota R., Tonucci J. (2018). Extended urbanization in and from Brazil. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 512-528. DOI: 10.1177/0263775818775426
- Centemeri L., Asara V. (2020). Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica. *Culture della Sostenibilità / Culture of Sustainability*, 25. DOI: 10.7402/CdS.25.03
- Clément G. (2020). *Elogio delle vagabonde: erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*. Roma: DeriveApprodi.
- Gibson-Graham J.K. (2006). *A Postcapitalist Politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Haraway D. (1988). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. *Feminist Studies*, 14(3): 575-599. DOI: 10.2307/3178066
- Haraway D. (2019). *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero.
- Jazeel T. (2018). Urban theory with an outside. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 405-419. DOI: 10.1177/0263775817707968
- Lefebvre H. (1970). *La révolution urbaine*. Parigi: Gallimard.
- McFarlane C. (2021). *Fragments of the City: Making and Remaking Urban Worlds*. Oakland, California: University of California Press.
- McLean H. (2018). In praise of chaotic research pathways: A feminist response to planetary urbanization. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 547-555. DOI: 10.1177/0263775817713751
- Merrifield A. (2013). The urban question under planetary urbanization. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(3): 909-922. DOI: 10.1111/j.1468-2427.2012.01189.x
- Oswin N. (2018). Planetary urbanization: A view from outside. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 540-546. DOI: 10.1177/0263775816675963
- Pellizzoni L. (2023). *Cavalcare l'ingovernabile. Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*. Napoli: Orthotes.
- Schindler S., Kanai J.M. (2021). Getting the territory right: Infrastructure-led development and the re-emergence of spatial planning strategies. *Regional Studies*, 55(1): 40-51. DOI: 10.1080/00343404.2019.1661984
- Schmid C. (2018). Journeys through planetary urbanization: Decentering perspectives on the urban. *Environment and Planning D: Society and Space*, 36(3): 591-610. DOI: 10.1177/0263775818765476
- Tsing A. (2015). *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalistic Ruins*. Princeton: Princeton University Press.
- Weigel S. (1996). *Body and Image-Space. Re-reading Walter Benjamin*. Londra: Routledge.
- Woods M. (2007). Engaging the global countryside: Globalization, hybridity and the reconstitution of rural place. *Progress in Human Geography*, 31(4): 485-507. DOI: 10.1177/0309132507079503

*Gran Sasso Science Institute, Scienze Sociali; michele.bandiera@gssi.it

**Università di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; martina.loi93@unica.it

***Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio; alberto.valzgris@polito.it